

DOMENICA 4
VENERDÌ 5
APRILE
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Nessuno, mai più, potrà decidere per noi! 80.000 DONNE IN CORTEO A ROMA

La forza e la volontà generale di cambiamento delle donne impedisce ogni compromesso sull'aborto, precipita la crisi del governo, copre d'infamia la DC

ROMA, 3 — Mentre scriviamo una grandissima manifestazione sta attraversando il centro di Roma: almeno ottanta mila donne, la maggioranza di Roma, ma moltissime venute da altre città e paesi hanno risposto all'appello lanciato dal comitato romano per l'aborto e la contraccezione.

Ieri sera avevano dato la loro adesione anche lo UDI e le donne socialiste, sull'onda dell'immediata reazione allo scandalo del voto congiunto DC-MSI contro le donne. Fanno ala al corteo migliaia di compagni di democratici che applaudono il corteo in cui passano gli striscioni di donne disoccupate di Roma, dei nuclei di operaie della Siemens, della Italcable, della Rai, della Voxson e dei collettivi femministi venuti in massa in specie dal centro e dal nord Italia (dal sud significative le delegazioni di Napoli, Bari e Salerno).

Il movimento delle donne sta dando oggi una risposta entusiasmante, cresciuta e consolidata col lavoro di migliaia di compagne rispetto alla « storica » manifestazione del 6 dicembre: esso ha conquistato migliaia di altre donne e la sua forza è oggi tale da impedire che possa essere consumato dalla reazione o da una pratica di compromesso un patteggiamento che sull'aborto non rispetti l'autodeterminazione delle donne, la gratuità, la sicurezza dell'aborto e la possibilità di una maternità cosciente.

In coda sfilano i cordoni dell'UDI ma non c'è differenziazione negli slogan: « la DC via dal parlamento, facciamo questo raschiamento », « le donne in lotta lo gridano in coro vaffanculo governo Moro ». Il corteo si è fermato a lungo di fronte alla sede della DC.

Il corteo che sta sfilando, ingrossandosi ogni momento di più in direzione di piazza Navona dove saranno tenuti i comizi ha visto momenti di tensione acuta con la polizia in piazza Venezia e lancia in continuazione slogan contro la DC, contro la truffa della sua rifondazione (« hanno eletto Zaccagnini per gli aborti clandestini ») contro il cardinal Poletti.

Forti manifestazioni in tutta Italia contro il carovita

A Milano, oltre 30.000 compagne. Bologna, Massa Genova, Palermo, Bergamo Catania ed in altri centri combattivi cortei contro il governo, fra i prezzi politici

Oltre 30.000 compagne hanno dato vita, a Milano, ad un corteo che ha raccolto le iniziative di lotta contro il carovita che si erano sviluppate questa settimana nei quartieri. Proprio i comitati di lotta dei quartieri, gli occupanti delle case costituivano il cuore della manifestazione. All'ingresso di piazza Duomo un provocatorio schieramento poliziesco si è opposto ai compagni, in nome della « regolamentazione dei cortei in centro ».

Questa grave iniziativa fa il paio con la repressione dei mercatini popolari messa in atto nella mattinata di oggi da vigili e poliziotti. Il corteo è avanzato metro dopo metro, accompagnato da un'ala di folla. Alla fine i carabinieri sono arretrati in fuga e la piazza è stata occupata dal corteo.

Al termine di un breve comizio unitario, il corteo è ripartito per S. Babila. A Bergamo, oltre 2000 compagne sono scese in piazza di fronte a un concentramento di polizia che da giorni tiene praticamente in assedio la città. Molto forte è stata la partecipazione operaia, in particolare dalla provincia, e

tutto il corteo — aperto da uno striscione sulla libertà per i compagni arrestati — è stato accompagnato da una fitta ala di folla. Lotta Continua da sola costituiva un terzo del corteo. Il comizio conclusivo è stato tenuto da un operaio della Fervet.

A Genova mentre scriviamo si è mosso un corteo di oltre 2000 compagne, aperto da una vivace rappresentanza dei comitati di quartiere, in cui sono numerose le donne e i bambini. Apre lo striscione « No ai provvedimenti economici del governo. No alla sventata delle piattaforme, basta con i governi DC ». Nel corteo partecipano numerosi i disoccupati organizzati. La manifestazione sta dirigendosi verso la prefettura.

Il corteo è aperto dalle famiglie degli occupanti che con i loro slogan « lotta dura, casa sicura » dirigono il corteo. Presenti (Continua a pag. 2)

La manifestazione sta dirigendosi verso la prefettura. Il corteo è aperto dalle famiglie degli occupanti che con i loro slogan « lotta dura, casa sicura » dirigono il corteo. Presenti (Continua a pag. 2)

La notizia è apparsa nelle cronache regionali di Paese Sera ed è stata confermata da alcuni paracadutisti. Tutte le licenze e i permessi sono stati sospesi e colonne di automezzi erano già pronte da questa mattina nel cortile della caserma; partiranno 200 paracadutisti di leva e 200 sabotatori (una specialità composta quasi esclusivamente da professionisti).

Si tratta di una iniziativa che, con queste dimensioni, non ha precedenti e che si inserisce in una linea di intervento diretto delle Forze armate ripresa recentemente dal governo Moro con l'allarme generale di ordine pubblico in coincidenza con lo sciopero generale del 25 marzo.

Il silenzio dei giornali e delle forze politiche che ha circondato questa ennesima provocazione — solo il nostro giornale ha dato notizie, mai smentite, sull'allarme — sembra essere stato accolto come una esplicita autorizzazione a procedere. Così a pochi giorni di distanza viene messa in atto un'altra provocazione mandando un intero battaglione di parà ad una manifestazione contro il carovita.

Alla copertura generale che le forze politiche — compresi PCI e PSI — stanno garantendo all'intervento repressivo e reazionario del governo si è aggiunta in questo caso lo schieramento, contro i proletari che lottano contro il carovita, di una grande coalizione che comprende il PCI, la giunta, i sindacati i quali in un

ignobile comunicato firmato insieme alla DC, sostengono che « le leggi vanno applicate senza tentennamenti » ed è provocazione: « qualsiasi attacco al patrimonio ».

Non ne abbiamo ancora notizia, ma non ci stupiremmo se il comandante del parà questa mattina in adunata, nell'annuncio della partenza per Massa, l'avesse motivata non leggendo l'ordine del comando ma questo comunicato, per dimostrare che non di un intervento reazionario si trattava, ma di una iniziativa che go-

La politica del PCI ne è sprofondata in un abisso di contraddizioni in-

La politica del PCI ne è sprofondata in un abisso di contraddizioni in-

La politica del PCI ne è sprofondata in un abisso di contraddizioni in-

LA SCADENZA DEL 10 APRILE

Il voto congiunto di democristiani e fascisti sull'aborto minaccia direttamente la sopravvivenza del governo Moro. Ciò che induce i pennivendoli borghesi a dolersene non è ovviamente un sentimento di rispetto nei confronti del diritto delle donne a disporre liberamente della propria vita e del proprio corpo ma le conseguenze dirompenti sul disegno politico di rifondazione della D.C. (che perde con questo ogni credibilità), e di gestione concordata tra governo e PCI della crisi economica che avrebbe dovuto consentire l'approvazione in Parlamento dei provvedimenti economici di Moro. Ce lo ricorda con una frase di rara sincerità — e di squallore ignobile — un socialista-agnellista, Francesco Forte che scrive sulla Stampa di ieri: « Si torni a discutere di economia, piuttosto che di aborto o di partite di calcio ». Una esemplificazione pratica di questo ragionamento che si conclude con la richiesta di un blocco salariale generale ci viene offerta dalla stessa ditta, la FIAT, che ha trovato modo di appiccarsi un incendio nello stabilimento Mirafiori per giustificare una probabile richiesta di cassa integrazione con cui tenere fuori dalla fabbrica gli operai nel momento in cui ci si avvia ad una stretta nello scontro interno e sui contratti. Anche in questo modo — oltre che con i suoi discorsi triestini — Agnelli lancia avvertimenti al sindacato e al PCI: li mette con le spalle al muro perché accettino — pena una rottura delle relazioni e un periodo di vacanza contrattuale a tempo indeterminato — le condizioni parziali per la firma dei contratti.

sanabili: cantavano vittoria per le vittorie del laico Zaccagnini e se lo ritrovano dalla parte dei fascisti: contavano sulla possibilità di liquidare in maniera indolore i contratti e si ritrovano fra le mani il fallimento della mediazione sindacale, una ripresa della lotta ostile verso ogni proposta di sacrifici.

Il PCI si adopera per stringere, per chiudere sui contratti e tenta di recuperare la D.C. alla ricerca di una soluzione sull'aborto contro le donne. Il PCI fa ritirare la manifestazione dei cdf a Roma per il 6 aprile (quando già i polli del suo cortile avevano scritto: « 1000 cdf a Roma per presidiare palazzo Chigi ») perché gli interessa che non ci siano interferenze e pregiudiziali operaie sull'incontro tra Moro e i sindacati; accetta che si sollevi la proposta di una manifestazione della FLM a Roma entro la fine di aprile perché punta a chiudere i contratti a ridosso delle ferie pasquali. Si gioca sul filo del rasoio; la lotta operaia ha la forza di sventare le ultime manovre di recupero, di farsi strada tra le sortite minacciose del nemico di classe e il balbettio confuso dei revisionisti, desiderosi di nascondere il fallimento della loro politica sulla pelle degli operai. La volontà conciliatrice e subalterna del PCI ha il fiato corto; le spinte centrilughe che agiscono nel quadro politico devono moltiplicarsi e provocare la rottura sotto la pressione dell'iniziativa di classe.

Dando gambe alla lotta e al programma operaio si può impedire che i provvedimenti economici passino in Parlamento. Le donne hanno la forza per vietare, rendere impossibile ogni

(Continua a pag. 2)

(Continua a pag. 2)

PROVOCATORIO INCENDIO A MIRAFIORI

Ultim'ora: con una telefonata all'ANSA uno sconosciuto ha rivendicato alle Brigate Rosse l'incendio della selleria, affermando che « è solo l'inizio »

TORINO, 3 — Verso mezzogiorno di oggi un vasto incendio si è sviluppato nel cuore delle carrozzerie di Mirafiori, nel reparto selleria, alla officina 81. Poco si sa sulla meccanica — voci parlano di sei focolai contemporanei. — Pare che l'allarme sia stato dato da un sorvegliante che passando vicino al cancello ha visto le colonne di fumo. Il giornale della Fiat nel pomeriggio, uscito in edizione straordinaria passò di oltre un miliardo di danni ed avanza pesanti sospetti che l'incendio sia doloso; la stessa tesi è

(Continua a pag. 2)

A tutti i compagni

Anche se con maggiori difficoltà e dopo una chiusura di due giorni, siamo riusciti, anche questa volta grazie alla mobilitazione che in questi ultimi giorni è molto cresciuta a raggiungere l'obiettivo del mese.

Questo significa che possiamo continuare ad uscire con il giornale, ma la nostra autonomia è limitatissima, qualche giorno al massimo. Tanto più che per il 13 Aprile dobbiamo preparare per il quarto anniversario del quotidiano (l'11 non è possibile a causa della manifestazione) un giornale a 12 pagine di cui vogliamo diffondere non meno di 80.000 copie.

E' necessario quindi che la sottoscrizione vada avanti con questo slancio, che anzi riesca a coinvolgere settori di massa sempre più ampi; sta in questo l'unica garanzia di riuscire in questi primi giorni di Aprile a far sì che la sottoscrizione continui fino a recuperare il passivo di Gennaio.

Le scadenze che abbiamo davanti in questo mese, a partire dalla manifestazione del 10 sono eccezionali; altrettanto eccezionale deve essere il nostro impegno e come sempre riuscire a farvi fronte dipende solo da noi, dalle migliaia di proletari, di donne, di studenti, di soldati che ci sostengono.

Alcune sedi e sezioni sono per ora rimaste spettatrici: è necessario che prendano anch'esse l'iniziativa per recuperare il terreno perduto, solo se questo sforzo diventa l'impegno individuale e collettivo di tutti riusciremo a farcela.

La via è tortuosa, ma l'orizzonte è rosso

Come hanno risposto i compagni del PDUP e di A.O. alla nostra proposta di manifestazione unitaria nazionale per il 10 aprile? Riassumiamo, invitando i lettori a seguire con pazienza, anche se è forte l'impressione che si tratti molto spesso di cose piccine: anche quando è così, entrano questioni più grosse.

Per il PDUP, la compagna Rossanda ha scritto un lungo articolo in cui della manifestazione nazionale non si parla, ma si parla di « una comune iniziativa contro il governo Moro », di « una larga campagna capace di interessare e differenziarsi nella intera spinta di massa in atto » (così!). A questa « comune iniziativa », secondo la Rossanda, Lotta

Continua non può partecipare perché « vuole portare la gente contro il sindacato », « vede nel riformismo il nemico principale », « vuole un'avanguardia gli studenti ». Lasciamo alla Rossanda la responsabilità di questa arida sintesi della nostra linea politica, per limitarci a rilevare che il PDUP è arrivato dove mai una forza organizzata della sinistra rivoluzionaria si era sognata di arrivare, e cioè all'esclusione pregiudiziale di una possibile unità d'azione nella lotta di massa. La cosa è talmente insensata che cozza contro formidabili incoerenze. Per esempio come si possa conciliare una simile teoria con la pratica delle manifestazioni locali indette di comune accordo da

forze diverse, fra le quali noi e il PDUP, non si capisce. Né si capisce che senso abbia scrivere cose simili pochi giorni dopo che la segreteria del PDUP ha interpellato la nostra segreteria sulla disponibilità a discutere iniziative comuni sul carovita! Ma passiamo oltre, riconoscendo al PDUP il diritto di elaborare qualunque posizione, anche la più sconclusionata e infondata, per giustificare la volontà di sconfliggere Lotta Continua. Vediamo quali conseguenze ha questa posizione sugli atteggiamenti del PDUP stesso. Come sapete, il PDUP ha proposto nel suo Comitato centrale una manifestazione nazionale contro il carovita. Nel corso del dibattito, alcuni interventi hanno indicato nel

10 aprile la data opportuna per la manifestazione. Dopo aver chiesto ripetutamente di incontrarsi sia col PDUP che con A.O., dal momento che da tempo ci eravamo pronunciati per una manifestazione nazionale unitaria, non ottenendo risposta noi abbiamo proposto pubblicamente che la manifestazione si tenesse il 10 aprile, sia per la sua urgenza rispetto alla battaglia sui decreti economici e sulla fase contrattuale (urgenza accresciuta dagli sviluppi della crisi politica dopo il voto DC-MSI di giovedì), sia perché sarebbe stato difficile trovare più tardi una data opportuna (si sarebbe andati poi a Pasqua: o al 24, cioè alla vigilia del 25 aprile).

(Continua a pag. 2)

(Continua a pag. 2)

AFFOLLATA ASSEMBLEA A POMIGLIANO SUL CAROVITA

Operai dell'Alfasud e studenti per una manifestazione unitaria il 10 aprile

Una mozione sottoscritta anche da LC, PdUP, IV Internazionale, MLS, OCm-I, PC(m-I)

NAPOLI, 3 — Questa mattina a Pomigliano c'è stata una grossa assemblea degli operai dell'Alfa Sud, di altre fabbriche della zona e dei delegati degli studenti. La discussione ha portato ad un grosso confronto sui temi politici oggi sul tappeto a partire dalla fabbrica sino ai problemi più generali governo, carovita e diritto alla vita del proletario. L'assemblea operaia e studentesca, insieme alle organizzazioni politiche rivoluzionarie presenti nella zona, ha approvato una mozione sulla manifestazione unitaria del 10 aprile. Si è dato vita, con gli organismi di quartiere ad un comitato di lotta contro il carovita che da lunedì comincerà a prendere iniziative nella zona. E' stato inoltre discusso e approvato un documento contro la « Conferenza di produzione all'Alfa Sud ».

Di fronte all'attacco massiccio del proletariato, portato avanti dai padroni e dal

governo con la complicità dei vertici sindacali e dei partiti riformisti, riteniamo necessario, raccogliendo

do l'indicazione venuta dalle mobilitazioni operaie che hanno scosso tutta l'Italia nei giorni scorsi, di andare a un indurimento della lotta e a una precisazione maggiore dei contenuti della lotta stessa. A tale proposito crediamo che una manifestazione nazionale promossa unitariamente da tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria per sabato 10 aprile a Roma si imponga come un momento necessario e utile per andare a una unificazione di tutto il movimento anticapitalistico sul programma espresso dalle lotte proletarie. Innanzitutto riconosciamo la necessità di impedire la svendita dei contratti e di intensificare la nostra azione verso una rivalutazione della piattaforma che contenga forti aumenti salariali non scagionati. A tale fine riteniamo necessario oltre che stimolare l'iniziativa operaia, fare tutto quello che è possibile in direzione del coinvolgimento dei consigli di fabbrica, strutture sindacali di base etc. Raccogliamo l'indicazione di lotta del movimento dei disoccupati organizzati e ci impegniamo a sostenere tutto il programma che stanno portando avanti da mesi, in primo luogo blocco dei licenziamenti, requisizione senza indennizzo

Assemblea degli operai e degli studenti di Pomigliano, Lotta Continua, PdUP, IV Internazionale, Mls, Oc-MI e Pc (MI) I.

Assa di Susa: il lavoro no, le denunce sì

SUSA, 3 — Sono arrivate 25 denunce agli operai dell'Assa e ai proletari della Val di Susa per la manifestazione sulla statale del Monginevro del 1 febbraio. In quella occasione più di cento operai e compagni di altre fabbriche avevano manifestato distribuendo volantini per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla grave situazione della vertenza Assa: da mesi in cassa integrazione che deve essere ancora pagata.

Stanchi della gestione sindacale che dopo aver impedito per lungo tempo l'occupazione della fabbrica, ora voleva tenerli isolati. Invece intorno a questa lotta si era creato un vasto fronte di operai di varie fabbriche, dei soldati, degli studenti, delle commesse del Vegè, di donne e proletari di Susa. Forte di questo schieramento il Comitato di lotta, esautorando di fatto il consiglio di fabbrica screditato e latitante dall'inizio della vertenza, decideva, sulla scia della giornata di Milano e di Torino, di fine gennaio, di scegliere forme di lotta più incisive e ben diverse della passeggiata alla Regione e ai Comuni imposte dal sindacato.

Dagli incontri dentro la fabbrica con i soldati democratici della Caserma di Susa, dall'assedio del Sindaco Dc da parte delle mogli degli operai, dal

picchetto alla Fiat di Avigliana, al volantaggio della manifestazione sulla strada oggi incrinata dalla reazione. A questo proposito va denunciato il comportamento del sindacato che, non attenendosi alle decisioni del comitato di lotta aveva fatto di tutto per boicottarla, andando di casa in casa la sera precedente ad avvertire che la manifestazione non si sarebbe fatta.

Ritornando in corteo alla fabbrica i compagni hanno incontrato alcuni burocrati sindacali che stavano chiacchierando con dei crumiri, burocrati che naturalmente pur facendo un po' di ramananza per la disciplina sindacale, si sono subito affrettati a dare la copertura sindacale. Oggi a un mese dalla firma dell'accordo bidone la situazione è questa: solo 120 operai sono rientrati a lavorare, più di 300 sono in cassa integrazione, 40 licenziati senza garanzia di trovare effettivamente un lavoro, ma in compenso sono arrivate le denunce.

Il sindacato pur di chiudere in fretta la vertenza, non ha esitato a sacrificare il movimento. Movimento che si sta saldamente riorganizzando per garantire il rientro in fabbrica a tutti gli operai, per lottare contro l'aumento del prezzo del pane alla faccia dei reazionari e... del sindacato.

Lingotto: prolungato il blocco dei cancelli. Gli operai preparano la giornata del 6

LINGOTTO, venerdì 2 — L'altro ieri a Lingotto erano state indette dal sindacato 2 ore di sciopero con blocco dei cancelli. Alla fine del primo turno, gli operai che entravano si fermavano a discutere con gli operai del turno precedente. In tutti i capannelli la critica alle 2 ore si intrecciava con la volontà di indurre la lotta, di andare oltre. Alla fine delle 2 ore di secondo turno in 2 officine al primo e al terzo piano gli operai decidevano di prolungare scavalcando l'opposizione della maggioranza dei delegati. Lo sciopero proseguiva fino a fine turno bloccando completamente le linee e facendo cortei che giravano tra il primo e il terzo piano.

Questo episodio di lotta ha un carattere esemplare nella situazione di Lingotto, in questo momento in cui è in atto tra gli operai una profonda discussione sulle forme di lotta e sul

la gestione sindacale. In tutti è presente l'esigenza di andare oltre, di abbandonare le due ore che non colpiscono la produzione. In molte squadre però la richiesta di forme di lotta più dure è ancora vista in modo subalterno, legata ad una preparazione sindacale, ad una iniziativa programmata dall'alto e che non porta autonomia alla massa operaia. In questo senso la lotta di venerdì può assumere un grosso valore nel far saltare questa subalternità e nel riuscire a respingere la logica del consiglio di fabbrica che propone per martedì, spinto dalla pressione operaia, il blocco di otto ore con picchetti alle porte, mentre da parte degli operai c'è la richiesta di assemblee interne per lunedì per permettere alla massa operaia di esprimersi e di riconquistare la gestione della lotta.

Mirafiori: sciopero autonomo della sala prova motori

TORINO, 3 — Venerdì pomeriggio alle Meccaniche di Mirafiori la sala prova motori è scesa autonomamente in sciopero di 2 ore intervallate. Lo sciopero di ieri acquista un significato perché è una proposta di lotta alternativa all'articolazione sindacale degli scioperi. Già giovedì in sala prova c'era stato uno scontro molto duro tra gli operai e i sindacalisti sulle forme di lotta ed era stata messa sotto accusa la gestione sindacale de-

gli scioperi. Già giovedì la sala prova aveva bloccato automaticamente la produzione. Venerdì un ulteriore passo avanti sulla strada della chiarezza e della lotta. Questo sciopero non è un momento isolato, ma è visto dagli operai come una proposta politica che coinvolge e investe tutte le altre officine, una alternativa organizzata alla gestione sindacale, e in questa direzione gli operai della sala prova sono decisi ad andare avanti.

Elezioni: si decide in settimana

ROMA, 3 — Con effetto moltiplicatore il voto DC-MSI sull'aborto sta provocando sconquasso nel delicato assetto istituzionale e politico; la settimana che si apre domani sarà decisiva per vedere fino a quale punto.

Due sono infatti le grosse scadenze istituzionali della prossima settimana, la discussione alla camera sull'aborto e in senato quella sui provvedimenti economici del governo.

Quanto alla prima il PSI ha già annunciato la sua intenzione di impedire che si arrivi all'approvazione di una legge con le caratteristiche che la DC ha imposto, il PRI è su posizioni analoghe, mentre il PCI continua ad invitare tutti alla ricerca di un « sbocco positivo » e in particolare la DC a « rientrare nella logica di una trattativa unitaria ». La

DC dal canto sua continua a rivendicare, con una unanimità sorprendente, il proprio comportamento in aula, il proprio « impegno statale » come scrive oggi Mazzola, uomo di Zaccagnini, e, contemporaneamente annuncia nuovi emendamenti dello stesso segno dopo quello approvato giovedì grazie ai voti fascisti.

Quanto ai provvedimenti economici, il Messaggero di oggi dà senz'altro la notizia che i socialisti voterebbero contro, un voto che equivarrebbe alla immediata caduta del governo. Se questo ancora non è stato deciso, è certo però che il PSI presenterà numerosi emendamenti per modificare i decreti fiscali, si assiste nuovamente rimangiandosi la « benevola astensione » che aveva dato via libera al governo Moro, ad

una divaricazione negli orientamenti tra gli esponenti maggiori del PSI, riaffiorano cioè le posizioni di Mancini di avvicinamento ad Andreotti e di attacco duro a Moro, si riparla di un governo di emergenza di tipo CLN: è insomma ricominciata a pieno ritmo tutta la girandola di proposte e di discussioni che hanno accompagnato l'ultima crisi di governo, con l'aggiungimento del voto di giovedì scorso alla camera.

Con tutta la buona volontà ancora oggi sbandierata dai revisionisti, di giungere ad un accordo, è assai arduo immaginarlo. I giornali dei padroni che non avevano mai parlato dei cortei operai contro la cassa integrazione, dei cortei di massa contro i dirigenti oggi danno grande spazio all'episodio di ieri. Le sventagliate di mi-

menti. D'altra parte è con tutta evidenza alle elezioni anticipate che guardano tutti i partiti; le altre soluzioni che affannosamente vengono ricercate hanno un carattere estremamente aleatorio. Si tratterebbe infatti di un accordo sull'aborto, o di una legge stralcio per evitare il referendum; due soluzioni che avrebbero come presupposto quello di dimenticare il voto di giovedì scorso alla camera. Con tutta la buona volontà ancora oggi sbandierata dai revisionisti, di giungere ad un accordo, è assai arduo immaginarlo. I giornali dei padroni che non avevano mai parlato dei cortei operai contro la cassa integrazione, dei cortei di massa contro i dirigenti oggi danno grande spazio all'episodio di ieri. Le sventagliate di mi-

tra, l'ingresso addirittura dentro la fabbrica, l'esibizionismo esasperato della azione, contribuisce ancor più a chiarire il carattere sbagliato. Sul piano generale milanese va battuto il tentativo del prefetto Amari e della grande stampa di mettere sullo stesso piano tutte le azioni di forza in una notte in cui le vacche sono nere; le ronde operaie contro gli straordinari, i cortei alla prefettura, le perturbative dell'ordine pubblico dei cortei al sabato delle case e dei centri sociali occupati d'altra parte invece episodi sbagliati e fuorvianti come gli assalti ai negozi, le invasioni, armi alla mano, della Confapi ai margini dei grandi cortei; il tentativo del potere di criminalizzare le lotte di classe e le sue manifestazioni di forza qualunque esse siano.

Tutti e due sotto inchiesta per la Lockheed: un processo che non deve essere insabbiato!

Tanassi tira in ballo il compare Gui

ROMA, 3 — Due ore dopo aver comprato i voti della banda Tanassi per non far passare la legge sull'aborto, i deputati democristiani membri della commissione inquirente non hanno potuto per il momento rispettare i patiti e tirar fuori Tanassi dallo scandalo Lockheed. Per tutta la notte una rissa furibonda si è scatenata all'interno della Com-

missione inquirente tra i sostenitori dell'archiviazione immediata e quelli che invece premevano per l'apertura del procedimento a carico soltanto di Tanassi con la possibilità di trovare poi un modo meno sfacciato per chiudere lo scandalo Lockheed insieme alle altre indagini che la commissione sta già insabbiando e che si trascineranno da anni: petrolio, superburocrati e Anas.

La rissa si è conclusa con un'ordinanza di apertura dell'inchiesta sia nei confronti di Tanassi, sia nei confronti di Gui, per corruzione aggravata. Dietro questa decisione, che comunque apre la strada che deve portare in galera Tanassi, Gui, e non solo loro, c'è il piano dei socialdemocratici di garantirsi attraverso l'incriminazione di Gui, il mantenimento degli equil-

bri delle incriminazioni e di usare l'arma del ricatto nei confronti della DC. Durante la seduta Tanassi ha sempre risposto alle contestazioni rimbalzando le su Gui, facendo capire chiaramente che tutte le accuse che lo riguardano coinvolgono anche il predecessore come ministro della difesa e che non esiterà a tirarlo dentro se si andrà avanti nell'inchiesta solo nei suoi confron-

ti. Al di là delle contraddizioni che per il momento hanno fatto fallire l'accordo per insabbiare l'inchiesta Lockheed che DC e banda Tanassi hanno raggiunto bloccando la legge sull'aborto, c'è una precisa volontà di arrivare in ogni caso a chiudere o trascinare questo ennesimo scandalo del regime DC senza che venga mai emessa nessuna condanna.

DALLA PRIMA PAGINA

MIRAFIORI

stata prontamente ripresa da un comunicato ufficiale della Fiat che, formalmente sospendendo il giudizio in attesa dell'inchiesta del vigili del fuoco, anticipa la sua versione; si tratta di « atti di alcuni irresponsabili tesi a drammatizzare i rapporti sociali ». Nel comunicato si ricorda anche che la scorsa settimana un incendio analogo si sviluppò in una officina adiacente.

Una delegazione di sindacalisti entrata in fabbrica nel pomeriggio ha constatato che, al contrario di quanto affermato dalla Fiat, non esistono danni alle linee della 131 e solo pochi danni a quella della 132, per cui qualsiasi tentativo di usare la cassa integrazione sarà da intendersi come una provocazione.

Esattamente come provocazione gravissima anti-operaia, certamente orditata e dosata dagli stessi che ora parlano di irresponsabili, va considerato l'incendio di oggi.

CAROVITA

tutti i comitati di lotta della zona e le delegazioni di Lotta Continua, che è la forza principale della manifestazione.

Massa. Mentre scriviamo un corteo molto combattivo di almeno 3000 proletari e compagni sta partendo per dirigersi verso la prefettura dove si svolgerà il comizio finale.

Dopo gli scontri di giovedì si è sviluppata in tutta la città una grossa discussione e l'attenzione generale verso la manifestazione è testimoniata dalla presenza massiccia di proletari e di gente che fa ala al corteo.

Estirpare

Questa settimana nel corso degli interrogatori per il caso Standa è stato sentito dal giudice Fiasconaro (che indaga sulle bustarelle che l'azienda della Montedison distribuiva alle forze politiche) insieme al segretario regionale della DC e ad un sindacalista della UIL anche un funzionario del PCI. Costui ha dichiarato, a proposito di un assegno di 10 milioni, che si trattava di un contributo della Standa alla sottoscrizione dell'Unità o a quella per una campagna elettorale.

Ieri nell'ambito delle indagini sullo scandalo edilizio di Parma sono stati arrestati l'ingegnere capo del comune emiliano e l'architetto Berlanda, già consigliere comunale del PCI a Torino, e personaggio in vista di questo partito nel capoluogo piemontese.

ga partecipazione dei compagni di questa organizzazione alla manifestazione del 10. Facciamo osservare che tutta una serie di episodi fanno mal sperare sul modo in cui AO viene affrontando i nodi quotidiani della lotta e dell'unità nella sinistra rivoluzionaria in questo cruciale periodo. Ieri il *Quotidiano dei Lavoratori* aveva in prima pagina un trafiletto dal titolo « Mobilitazioni in tutta Italia contro il carovita », che si concludeva con la sconcertante frase: « Tutte le mobilitazioni vedono la presenza di AO, PdUP, MLS ». A che pro? Tutte le mobilitazioni, naturalmente, « vedono la presenza » di Lotta Continua, comprese alcune in cui al loro favore mancano. E allora? Dove vuole andare a parare un ampio articolo nella stessa prima pagina sugli scontri a Massa, in cui si pubblica un comunicato AO-PdUP, e non ci si accorge che l'occupazione delle case e la lotta successiva sono organizzate da LC? Dove vuole andare a parare la cronaca della manifestazione di Roma di giovedì convocata dai comitati di quartiere, con grande successo, in cui si dice che l'Unione Inquilini guidava lo spezzone più grosso del corteo (di cui in realtà rappresentava un ducentesimo...)? Dove va a parare il fatto che a Venezia, dopo che per più di un mese noi avevamo proposto una manifestazione locale sul carovita, improvvisamente il PdUP (e AO) decidono di accetta-

re proponendo che sia il 10 aprile, quando cioè i nostri compagni verranno a Roma?

PARA'

deva della copertura di tutto l'arco costituzionale!

Il PCI va dicendo a Massa che Lotta Continua vuole rifare il Reggio Calabria. C'è una analogia — ed è quella che deve avere in mente il PCI quando evoca i suoi fantasmi — ed è il fatto che il PCI a Massa con le sue dissociazioni, le sue condanne delle lotte proletarie sta aprendo la strada e sta offrendo la copertura all'attacco della repressione, fino ad offrire alibi e giustificazioni « democratiche » all'intervento diretto delle Forze armate, come già fece per l'invio dell'esercito a Reggio Calabria.

Quello dell'intervento dei para a Massa può essere un ulteriore banco di prova di tutte le forze che sono in campo nello scontro: i soldati democratici che non mancheranno di dare una risposta a questa iniziativa provocatoria; i proletari e le forze rivoluzionarie che devono impegnarsi a fondo per denunciare questa manovra e per impedire che si ricri quell'antagonismo fra para e proletari che le lotte di questi anni hanno riaccolato indietro; i revisionisti che dovranno essere costretti — in primo luogo dai soldati e dai proletari — a prendere una posizione precisa; il governo Moro che mostra ancora una volta la sua

natura reazionaria con questa ripresa dell'uso dell'esercito in ordine pubblico, confermando la necessità di abbattere questo governo e di farla finita con il regime democristiano.

AVVISI AI COMPAGNI

BARI ATTIVO PROVINCIALE DEI MILITANTI

Lunedì 5 attivo provinciale dei militanti. O.d.g.: organizzazione della manifestazione del 10 a Roma. Devono partecipare le sezioni di Mola, Turi, Acquaviva, Molfetta, Barletta.

CASATE NOVO PRESIDIO IN SOSTEGNO DELLA MINGA

Oggi organizzato dal Cdf della Minga, fabbrica occupata da 15 mesi contro la chiusura, si è svolto un presidio operato a Casate Novo, cui hanno aderito LC, il comitato di intervento di Casate Novo.

ATESSA (Chieti) COMIZIO CONTRO IL CAROVITA

Domenica 4, ore 11, comizio in piazza Benedetto contro il carovita e contro i licenziamenti alla Frigodaunia.

NUORO ATTIVO PROVINCIALE

Domenica 4 aprile alle ore 10 nella sede di via Cavour 34 attivo provinciale. O.d.g.: situazione politica e stato dell'organizzazione. Devono partecipare anche i compagni di Sedilo e Bonorva.

LA SCADENZA

operazione truffaldina, compromissoria e di sopraffazione condotta sulla loro pelle.

Ecco l'importanza della manifestazione che abbiamo proposto per il 10 aprile a Roma. Impedire che passi la contropiattaforma confindustriale di cui si discuterà nell'incontro sindacato-governo del 6 aprile, fare saltare le richieste di blocco salariale e ogni ipotesi di liquidazione dei contratti, provocare la caduta dei decreti antioperai di Moro. In questi obiettivi, così strettamente legati alla lotta operaia e ai contenuti dello sciopero generale del 25 marzo, e nella possibilità più che reale di una loro realizzazione nella fase politica attuale, è racchiusa la prospettiva di un trapasso di regime determinato, fatto precipitare dall'iniziativa autonoma delle masse, e di un rafforzamento della sinistra rivoluzionaria. Certo, i nostri compiti sono pesanti, le nostre responsabilità aumentano.

Ne sono pienamente consapevoli tutti i rivoluzionari: per esempio i compagni operai e studenti che a Pomigliano d'Arco hanno discusso dal giovedì rosso dell'Alfa Sud, dell'Aeritalia, dell'Alfa Romeo, dei contenuti

dell'attacco padronale e governativo e hanno deciso insieme, in un'assemblea che raccoglieva tutte le forze rivoluzionarie presenti nella zona, di lavorare con impegno unitario alla riuscita della manifestazione del 10 a Roma. E' l'invito che torniamo a rivolgere a tutte le organizzazioni rivoluzionarie, ieri si sono svolte, e con successo, con la partecipazione consistente di avanguardie operaie e di settori di massa, organizzati, del movimento, decine di manifestazioni unitarie sul carovita e contro il governo. E' importante di raccogliere la forza con una scadenza centrale della sinistra rivoluzionaria. Ciò può essere fatto tempestivamente e bene; tutti i compagni sanno che rinviare la convocazione a dopo Pasqua significa soltanto annacquare il significato, indebolire il carattere di intervento sulla attuale situazione politica (ciò che può coincidere con la delega in bianco rilasciata al sindacato senza operare un condizionamento sulla manifestazione preannunciata, ma tutt'altro che certa, dalla FLM; con il ritagliarsi in una opportunistica posizione di attesa). E' importante e possibile fare una grande manifestazione il 10 aprile a Roma. Speriamo che tutti i rivoluzionari vogliano lavorare con noi per questa scadenza.

Le trattative e lo sciopero del 6

Alla giornata di lotta indetta a malincuore dalla FLM si arriva ancora una volta con una mobilitazione crescente. Malgrado diminuiscano di ora in ora le scadenze e gli impegni presi dai sindacati c'è nelle fabbriche una tensione positiva che punta con forza ad alzare il prezzo di questa giornata di lotta. Essa viene dopo che il padronato ha praticamente abbandonato i tavoli delle trattative contrattuali e si è lanciato in una feroce campagna per escludere la possibilità di risultati concreti nei negoziati contrattuali. Se di fronte a questa continua provocazione i sindacati di categoria evitano accuratamente di passare dalle minacce di «rottura» ai fatti la classe operaia mostra l'assoluta indisponibilità a forme di lotta che hanno nella episodicità e nella «innocuità» la loro caratteristica principale. Con quale spudoratezza oggi, nella ricorrenza di tre anni esatti dalla data del blocco dei cancelli delle principali fabbriche e della imposizione ai padroni della firma dei contratti del '73, i sindacati ripropongano agli operai, di fronte a una situazione economica e politica di moltiplicata gravità, solo un'azione simbolica è testimoniato dalle caratteristiche che l'indizione di questa giornata di lotta ha assunto in una città come Roma che negli originari progetti doveva raccogliere delegazioni da tutte le fabbriche italiane e picchettare le roccaforti del potere democristiano.

Ciò che i sindacati hanno previsto è un blocco dei cancelli a cui gli operai parteciperanno scioperando per un massimo di 4 ore, alternandosi cioè nel picchettare delle portinerie per impedire l'entrata e l'uscita delle merci; ciò che invece gli operai hanno in mente è di andare a un blocco totale e indeterminato delle fabbriche che incida duramente sulla produzione e faccia pagare ai padroni tutto il peso della loro provocazione. In questo senso già si moltiplicano i pronunciamenti delle assemblee di reparto che — è il caso della Philips di Monza — chiedono il prolungamento del blocco e lo sciopero di 8 ore. Questa giornata può infatti costituire un'occasione per generalizzare in tutte le situazioni il passaggio della lotta contrattuale ad una fase che pone esplicitamente al centro dello scontro la caduta del governo democristiano come un passaggio obbligato per piegare l'oltranzismo padronale e la subalternità dei sindacati. In questo senso la risposta che gli operai me-

talmecanici intendono dare al governo e al padronato con la giornata di lotta del 6 intende riprendere l'iniziativa su tutto l'andamento delle trattative contrattuali, un andamento segnato dalla volontà dei vertici sindacali di espropriare interamente la base operaia dal controllo degli incontri con il padronato.

Questi incontri in realtà, la loro storia, i progressivi cedimenti sindacali e le rinvigorate provocazioni padronali rappresentano episodi assolutamente esemplari che testimoniano come di fronte a un rafforzamento delle iniziative di lotta del fronte operaio si siano moltiplicate le manovre sindacali per chiudere in fretta e al ribasso la partita. E' il caso in particolare delle trattative per il contratto degli edili che hanno visto un'accettazione supina e incondizionata da parte del sindacato di categoria di tutte le vergognose pretese padronali (la concessione di 20.000 lire scaglionate) fino a arrivare a un rifiuto dell'Ance di accettare le sue stesse proposte sullo scaglionamento dei salari e sulla riduzione ai minimi termini della piattaforma sindacale che le burocrazie della FLC avevano già sottoscritto.

C'è stato e c'è tuttora con sempre maggiore forza in questi contratti la volontà dei padroni di legare saldamente all'evoluzione del quadro politico tutte le clausole di garanzia a cui essi subordinano la chiusura delle trattative.

E' di fatto la stessa preoccupazione che, con segno opposto, anima le intenzioni delle masse operaie e determina il progressivo indurimento delle iniziative di lotta. I padroni vogliono oggi un governo che gli permetta di gestire una prossima fase in cui non solo agli operai non vengono concessi aumenti salariali ma vengono esplicitamente e in maniera progressiva assottigliati gli stessi salari di fame esistenti abolendo anche tutti gli altri strumenti come la contrattazione articolata che essi hanno usato in questi anni per ratificare il loro aumentato potere e quindi per rimpolpare i salari.

Per gli operai invece il problema è di tenere aperti con forza questi contratti fino a che non solo non venga garantito un adeguato riconoscimento della loro forza e una rivalutazione, soprattutto salariale, delle loro richieste ma anche una gestione della fase post-contrattuale in cui il nemico di classe rinunci a portare avanti i suoi tentativi di rivincita.



NAPOLI, 31 marzo — I disoccupati organizzati sono di nuovo in piazza contro il governo del piombo e del carovita.

La loro partecipazione sarà determinante in tutte le mobilitazioni operaie previste per i prossimi giorni da quella organizzata a Roma il 10 fino alla manifestazione nazionale degli operai metalmeccanici annunciata dal sindacato per la fine di aprile.



La mobilitazione dei disoccupati di Pozzuoli contro la mafia del collocamento e contro lo scavalco delle liste di lotta per l'assunzione di sette operai alla Sofer, ha trovato un primo sbocco nel corteo di questa mattina. Tutte le scuole, lo Scientifico, il Tecnico, la scuola media inferiore dall'inizio dell'anno sempre in prima fila nelle manifestazioni stu-

dentesche, ragioneria, il classico, il nautico hanno fatto sciopero. Alcune centinaia di avanguardie delle varie scuole si sono inquadrate dietro lo striscione dei disoccupati organizzati. Alcuni compagni portano cartelli con gli obiettivi di lotta, un altro ritmava le parole d'ordine sul tamburo di latta. Il corteo che si era concentrato al quadrivio della Annunziata, nasceva al centro del paese,

ingrossandosi via via con altri disoccupati e giovani che stavano ai lati della strada. Alcune donne lungo i margini del corteo dicevano che la lotta era giusta ma che pure le donne dovevano scendere in piazza, che si doveva fare una lotta più generale e più dura. Dopo aver percorso tutte le vie principali, spiegando al megafono il motivo della manifestazione (i disoccupati

volevano fare dei comizi ma il sindacato non ha voluto dare le trombe) i disoccupati e gli studenti sono confluiti nella palestra comunale e qui hanno tenuto un'assemblea per decidere su come portare avanti la lotta nei prossimi giorni. A Napoli intanto si preparano nuove iniziative per la scarcerazione dei 29 disoccupati arrestati.

A PETILIA POLICASTRO (CALABRIA) 800 edili in lotta da una settimana contro il carovita

PETILIA POLICASTRO (Crotone), 3 — Da una settimana oltre 800 operai dei cantieri edili della Sila (costruzioni dighe gallerie per le centrali dell'ENEL) sono scesi in lotta contro il carovita. In barba alle prediche del sindacato che rimanda la rivalutazione del salario alla fine dei contratti, gli operai nella loro totalità sono scesi in lotta a sciopero ad oltranza in risposta agli ultimi provvedimenti economici del governo rivendicando subito l'aumento del 50% per l'indennità di trasporto e presenza (mille lire in più al giorno).

Questa lotta riveste una importanza notevole specialmente in queste zone dove il PCI ha dilaniato un patrimonio ricco di lotte: 1) nel '47 due proletari rimasero uccisi dai carabinieri mentre lottavano per il pane; 2) una risposta alla DC che dal 15 giugno ha ripreso in mano il comune con i suoi tradizionali sistemi di potere che ha sempre diviso i proletari; 3) perché cade in una situazione che vede l'attacco del governo e del padronato all'occupazione e al salario svilupparsi in maniera bestiale, nel '75 gli edili e i disoccupati in Calabria sono aumentati a dismisura. I padroni usano il

discorso della crisi per avere grossi finanziamenti dallo stato per poi speculare sopra, mentre gli edili occupati sono costretti a lavorare in condizioni bestiali di nocività e pericolosità. Con questa lotta gli operai hanno denunciato la debolezza del sindacato della mancanza di mobilitazione operaia privilegiando le trattative a livello istituzionale, mobilitazione che quando è presente dà i suoi frutti.

Queste lotte dure che per la prima volta assumono carattere autonomo indicano ai padroni con chi fare i conti. In questi cantieri si è espressa chiara la volontà di arrivare a una mobilitazione più vasta che porti alla individuazione di un programma articolato per la apertura di una serie di lotte che mettano in discussione tutto l'assetto economico della zona di come esso è organizzato e di come è stato sinora gestito.

Oggi pomeriggio a Cotronei e a Petilia Policastro ci saranno assemblee operaie per decidere la continuazione della lotta e le forme. Sono state proposte dagli operai l'occupazione di questi due paesi e i blocchi stradali. Ed è stata proposta una manifestazione per lunedì a Cotronei.

CONTRATTO DELLA SCUOLA

L'assemblea nazionale del 24-25 aprile per la piattaforma alternativa

Diritto allo studio, aumenti inversamente proporzionali, no allo straordinario ed al concorso, contro la riforma della secondaria. I sindacati convocano un'assemblea per il 7-8 a Roma col 70% di burocrati. Un documento del coordinamento della sinistra

Si svolgono in questi giorni nelle scuole le assemblee sulla piattaforma del contratto. Solo nelle province in cui il movimento è più forte sono stati i sindacati, già da tempo, a indire le elezioni dei delegati e a organizzare le assemblee provinciali; nelle altre, la stessa consultazione è affidata ai compagni rivoluzionari. Ma l'assemblea nazionale, che si terrà il 7-8 aprile a Ariccia, non sarà realmente rappresentativa, sia perché in molte città sono le segreterie che direttamente nominano i delegati, sia per i criteri assurdi che sono stati adottati: due delegati per le medie, sei per le grandi. In una città come Milano, quindi, che ha più di 70 mila lavoratori, il rapporto è inferiore a uno a 10 mila!

L'assemblea sarà dominata dai burocrati sindacali dei tre Consigli generali e di tutti i direttivi provinciali. I boss del sindacato del resto apertamente ammettono che non può trattarsi di una consultazione (una modifica della piattaforma — sosteneva Marianetti al consiglio della CGIL-Scuola significherebbe mettere in discussione il gruppo dirigente che l'ha costruita), ma piuttosto di un modo solenne per celebrare la prima piattaforma unitaria nel settore della scuola: c'è chi dice infatti che il tutto si concluderà con una farsesca cerimonia in viale Trastevere, davanti al ministero. E' certo che, anche se maggioranza e minoranza ad Ariccia sono in tal modo già precostituite le assemblee preparatorie e il convegno sono un momento importante, per dare grossa risonanza alle critiche e al diffuso dissenso che c'è tra i lavoratori. Per quanto è possibile quindi l'elezione dei delegati nazionali deve essere controllata dalla base.

Dei contenuti della piattaforma abbiamo già detto; nelle assemblee sono sotto accusa soprattutto il suo sostanziale corporativismo, la rinuncia all'inquadramento unico e alla perequazione salariale, la riproposizione dei concorsi, lo straordinario per i non docenti. Non si tratta solo di una piattaforma in cui si rinuncia alla difesa dell'occupazione e dei diritti allo studio. Si fa molto di più: con l'introduzione massiccia dello straordinario anche per i docenti, si offre a Malfatti uno strumento formidabile per ridurre l'occupazione, dividere il personale togliere fiato alla battaglia per il tempo pieno. Per queste caratteristiche la piattaforma sindacale diventa complementare al piano di riforma della scuola secondaria che il potere sta tentando di portare avanti contro gli interessi degli studenti e dei proletari.

In questo modo si viene rapidamente consumando la dimensione di classe che ha costituito le ragioni della rapida crescita del sindacalismo confederale (e soprattutto CGIL) nella scuola; e viene sacrificata proprio la base tradizionale di massa della CGIL: precari, non docenti, insegnanti giovani, scuole materne...

In questo quadro, il Coordinamento Nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola, che si è riunito a Verona, il 28-3 (a cui non aderiscono né la «destra» né la «sinistra» PDUP), ha preso le seguenti decisioni in un documento che sarà mandato a tutte le sedi:

1) la battaglia sulla piattaforma deve essere ovunque aperta e decisa: «Non si tratta a questo punto di andare a emendamenti, aggiunte, integrazioni; è la

linea stessa della piattaforma che deve essere ribattuta e battuta; per farlo, è necessario attestarsi su alcuni obiettivi e pregiudiziali di fondo», che sono:

A) il rifiuto della delega alle forze politiche su riforma diritto allo studio e occupazione;

B) il rovesciamento della logica delle proposte retributive: aumenti inversamente proporzionali, riparametrizzazione perequativa, nessuno sfondamento dei tetti;

C) eliminazione dello straordinario per i docenti, rigidità dell'orario di cattedra, rifiuto di qualsiasi modificazione di quello di servizio se non in riferimento a delle trasformazioni radicali della scuola;

D) rifiuto di ogni forma di reclutamento che faccia della formazione uno strumento di selezione: no ai concorsi, graduatorie provinciali per tutto il personale, basate sull'anzianità del titolo e di disoccupazione, e sul bisogno.

«Questa battaglia, per rovesciare l'impostazione che ha dato al contratto la federazione unitaria come prima scadenza del convegno di Ariccia... ma è generale convinzione tra i lavoratori che ben vedono gli ostacoli che le dirigenze hanno voluto frapporre, a una consultazione democratica ed effettivamente rappresentativa, che questa battaglia deve andare anche oltre Ariccia e porsi direttamente il problema di controllare la trattativa, di definire iniziative di mobilitazione, e di lotta in ordine allo scontro contrattuale. Rispetto a questi compiti, l'elezione dei delegati di contratto è un momento fondamentale, da generalizzare in tutte le province; «Ed è tra i delegati di contratto che anche dopo il 7-8 deve proseguire la discussione per decidere in merito alle iniziative da prendere».

Di fronte a questi problemi, il coordinamento lancia un'assemblea nazionale che si terrà a Roma il 24-25 aprile, «a cui sono invitati i delegati di contratto, tutte le strutture di base e sindacali, i rappresentanti di settori di movimento, gli studenti, che si propone:»

— di valutare la situazione di fronte alla piattaforma definitiva;

— di definire, rispetto ai punti irrinunciabili di cui sopra, obiettivi e scadenze concrete di lotta e di mobilitazione, che siano in grado di incidere sull'andamento della contrattazione nazionale.

E' particolare impegno del coordinamento di collegarsi con gli studenti. E' dunque compito preciso nostro far marciare nella pratica queste posizioni, su cui non c'è completa omogeneità di tutte le forze presenti nel coordinamento (fortissime in particolare le «debolezze» dei compagni di AO) non tollerando nessun cedimento da parte delle forze che questo documento hanno contribuito a scrivere e preparando concretamente le scadenze del 7-8 e del 24-25 aprile.

BARI ATTIVO GENERALE DEI MILITANTI
Martedì 6 aprile ore 17.30 attivo generale dei militanti. O.d.g.: elezioni e prospettive politiche.

BARI ATTIVO GENERALE
Giovedì 8 aprile ore 17.30 attivo generale dei militanti. O.d.g.: problema della formazione di un organismo dirigente.

VASTO COMIZIO CONTRO IL CAROVITA
Domenica 4, ore 18, comizio contro il carovita in piazza Diomede.

Martedì 6 aprile gli operai metalmeccanici al centro di Roma

ROMA, 3 — Si sono svolti a Roma gli atti di zona per preparare lo sciopero e la manifestazione del 6 aprile in occasione dell'incontro governo-sindacati che a Roma, secondo le prime dichiarazioni della FLM avrebbe dovuto avere carattere nazionale. I sindacalisti avevano accennato alla possibilità di fare otto ore di sciopero con un corteo sotto il palazzo del governo e delegazioni di almeno mille Consigli di fabbrica da tutta Italia.

In questi giorni l'FLM ha fatto come i gamberi ed è tornata indietro sulle sue stesse decisioni, dopo un intervento delle Confederazioni. L'FLM provinciale, non potendo disdire la manifestazione, ha pensato bene di impostarla in modo da limitare la partecipazione operaia. Innanzitutto lo sciopero sarà di 4 ore, al pomeriggio; con appuntamento alle 14: che è quasi un invito agli operai ad andarsene a casa a mangiare. In secondo luogo la meta del corteo è stata cambiata: non più il palazzo del governo, ma piazza Navona, da dove una ristretta delegazione dovrebbe andare a Palazzo Chigi (ma l'incontro governo-sindacati è già stato rinviato al 7) mentre la massa dovrebbe ascoltare il comizio.

Lattivo della Tiburtina
Diversi interventi hanno protestato per il modo in cui è stata organizzata la manifestazione. Il delegato della Olivetti ha detto: «A Roma eravamo pronti ad accogliere gli operai di tutta Italia». Inoltre il dibattito si è sviluppato rispetto alle scadenze precedenti. Il compagno della Olivetti ha chiarito che non si poteva discriminare Lotta Continua come era stato fatto il 24 febbraio allo sciopero per la vertenza Lazio e come i sindacalisti proponevano di fare anche il 6, «perché discriminare Lotta Continua significa discriminare una parte del movi-

mento». Un compagno della MES ha tirato fuori un volantino di Comunione e Liberazione contro l'aborto e ha detto: «abbiamo tenuto fuori i compagni di Lotta Continua per la vertenza Lazio, e abbiamo messo dentro il corteo questi fascisti». Il compagno delegato della SISTEL ha ripreso i contenuti della lotta al governo, indicando la necessità una mobilitazione che coinvolga realmente tutti gli operai per cacciare Moro e imporre gli obiettivi proletari. L'unica nota stonata è stata la proposta del segretario provinciale della FLM che ha chiesto di regolamentare gli slogan: chiaramente la proposta non ha avuto successo. In alcune fabbriche, come la Voxson e la MES, si è deciso di bloccare le merci. **Lattivo alla Magliana**

Questa riunione, che era stata annunciata come un attivo di tutti gli operai della zona, si è ridotta alla partecipazione dei soli delegati.

C'è da notare che mentre all'attivo della Tiburtina i sindacalisti hanno detto che l'appuntamento sarà a Piazza del Popolo con corteo fino a Piazza Navona, alla Magliana il concentramento è stato indicato al Colosseo. Anche i giornali annunciano concentramenti diversi. Questa confusione non aiuta certo la riuscita della manifestazione. I sindacalisti hanno inoltre proposto che si facesse un servizio d'ordine per impedire il lancio di frutta e verdura agli oratori. Un altro delegato, sconosciuto dalla massa degli operai, ha proposto di controllare gli slogan per impedire che si gridasse «vaifanculo, governo Moro», ma è stato subito mandato affa «nculo da tutti i presenti. Le fabbriche rappresentate non erano molte. Alla richiesta di fare dei nomi per il servizio d'ordine gli operai con una scusa o con l'altra si sono rifiutati. Lo stesso nuovo segretario di

zona della UIL, socialista, ha detto che era impossibile rifare il cordone contro Lotta Continua come il 24 febbraio. Comunque i compagni avanguardie di fabbrica della zona (Romeo Rega, Serafini, ecc.) si sono impegnati a fare ronde e cori con le macchine per portare più gente possibile alla manifestazione. La stessa caratteristica ha avuto il Consiglio di zona al Salario. Bruzese, segretario di zona, ha informato delle decisioni sindacali. E' stato deciso il blocco delle merci all'Autovox

A OSIMO, COMUNE «BIANCO» DELLA ZONA SUD DI ANCONA

I proletari di Passatempo si prendono la parola contro la DC e per i servizi sociali

PASSATEMPO DI OSIMO, 3 — A Passatempo, frazione di 1800 abitanti nel comune di Osimo, i proletari hanno trovato, dopo anni e anni di parole, di attesa, di promesse non mantenute, la via dei fatti e della lotta.

I compagni di Lotta Continua della frazione e della zona sud di Ancona avevano gestito, nelle settimane scorse, 7 riunioni di zona molto combattive, in cui erano emersi tutti i problemi di carattere generale e locale che la DC non solo non ha voluto risolvere, ma ha continuamente aggravato in 30 anni di prepotenze, di clientelismo, di imbrogli. Le condizioni di vita insopportabili dei contadini e degli operai, la mancanza dei servizi sociali più necessari (farmacia, ambulatorio e medico, case popolari, gabinetti pubblici, strade...) sono confluite, durante un'assemblea di un centinaio di proletari, venerdì scorso, nella decisione di andare a invadere

il comune e imporre a sindaco e giunta la volontà di farla finita con le discriminazioni, i clientelismi e le prepotenze dell'amministrazione DC (18 seggi su 30), che ha in Osimo da 30 anni la maggioranza assoluta e che ora si è perfino assicurato l'appoggio e il codismo più sfacciato del PCI locale (9 seggi).

Domenica scorsa sindaco e giunta avevano organizzato una «cerimonia di insediamento ufficiale» dei 180 delegati dei Consigli di Quartiere. La popolazione era invitata a partecipare (standosenzita e buona, naturalmente). Doveva essere, nei loro piani, un «incontro al vertice» a base di bla bla e clap clap...

Ma ci hanno pensato 30 proletari di Passatempo a trasformare la «cerimonia» in un momento di lotta che ha messo con le spalle al muro sindaco, giunta e consiglieri. All'inizio dell'assemblea

un operaio ha presentato al sindaco, perché la leggesse e firmasse, una mozione in cui si chiedeva un impegno preciso per i servizi sociali a Passatempo e in genere nelle frazioni del comune.

Il sindaco si è rifiutato. Abbiamo chiesto la parola. Negata. Allora ce la siamo presa. Abbiamo cominciato interrompendo continuamente con commenti e obiezioni i discorsi sulla «democrazia», la «partecipazione» e altri sciacquabocca del sindaco e del segretario comunale. Il sindaco Polenta, applaudito più volte dai burocrati del PCI, ha reagito dapprima con una certa padronanza di sé («siete delegati? No? E allora non avete diritto di parola»). «Ce l'abbiamo sì, il diritto, e parliamo». «Siete venuti a fare confusione». «No, siamo venuti a esigere quello che ci spetta». «Se non la smette, vi faccio cacciare fuori». «fascista!» poi perdendo del tutto le staffe e pas-

sando alla provocazione («smettetela e tornate un altro giorno») «gli altri giorni lavoriamo» «ah, voi lavorate?»; che gli si è subito rivolta contro («Sei tu che non lavori? Se qualcuno di noi non lavora è perché è disoccupato, anche merito tuo, del clientelismo dell'ufficio di collocamento e della DC! E non ti azzardare più a fare queste affermazioni!»).

Le posizioni di forza si sono subito rovesciate in nostro favore. Alcuni consiglieri (uno, del PCI, tanto «per farcela smettere»; un altro, indipendente di sinistra nella lista PSI, con un ottimo intervento, duro e combattivo, pienamente in linea con le nostre posizioni) hanno difeso il nostro diritto di parola. Subito dopo Ezio, compagno di LC di Passatempo, è andato diritto al microfono e tra il silenzio generale ha ribadito il nostro punto di vista: il diritto di parola e di partecipazione diretta alle

scelte e alla lotta da parte di tutti i proletari e non solo dei delegati; la gravità e l'urgenza dei servizi sociali nelle frazioni, su cui siamo decisi a non cedere assolutamente e a dare battaglia fino in fondo; le mistificazioni e le gravi responsabilità della DC.

L'intervento ha avuto il plauso di larga parte dell'assemblea. Usando, un operaio ha affisso il cartello con le nostre richieste su un finestrone del municipio, bene in vista sulla piazza, molto notato e commentato. L'abbiamo lasciato lì per rinfrescare la memoria e togliere ogni illusione a chi forse spera che ci accontentiamo della prima vittoria conseguita. Torneremo presto a invadere le istituzioni, contro il sindaco Polenta e la sua giunta, contro le mistificazioni, le discriminazioni e i codismi, contro i prezzi e per i servizi sociali. E la prossima volta saremo molti di più.

IL GENERALE DELLE STRAGI RIPETE LA DIFESA DI MICELI

Alla Granatieri e al SID "ordini superiori" per Maletti: quelli degli USA

ROMA, 3 — Quali erano i «poteri delegati» che consentivano al generale Maletti di far sparire i killer del SID con i passaporti forniti dalla Farnesina di Moro? Da chi ha continuato a prendere ordini una volta insediato al comando della piazza di Roma? Le due domande sono strettamente intrecciate e non sarà facile al giudice Migliaccio riuscire a mettere una risposta che ha fatto già saltare le inchieste di Tamburino e D'Ambrosio. E' possibile che i contrappesi della crisi democristiana portino l'inchiesta più vicina ad altri generali e ministri (l'interesse per Andreotti, Tanassi ed Henke è già molto vivo, quello di Rumor, Piccoli e Forlani potrebbe diventarlo) ma è altamente improbabile che gli inquirenti risalga alla piramide fino ai primi mandanti, quelli dell'imperialismo USA che hanno fatto da registi alle trame reazionarie. Maletti, come già Miceli, ha questo asso nella manica, come Miceli ha ripetuto al giudice «ho agito per ordini superiori». Gli ordini erano quelli della CIA, di Angleton, di Mac Cone, di Volpe, del generale Vernon Walters soprattutto, che in veste di vicepresidente generale della CIA ha tenuto le fila operative delle stragi. Tutto questo è noto, ed è noto che su questo fronte si infrangono le inchieste e si oppone il segreto di stato, con l'avallo dell'esecutivo, alla magistratura ordinaria. Dicevamo di Miceli, ed occorre ricordare che la sua riabilitazione fu imposta da Moro dopo che il capo del SID alluse minacciosamente alle clausole segretissime della NATO che legittimavano il suo operato, stragi e colpi di stato inclusi. Maletti non poteva non essere sulla stessa linea: a questo livello, al livello dell'intrigo USA e NATO, si ricompongono le discordie più virulente tra i grandi esecutori della provocazione, scompaiono le differenze tra i Maletti e i Miceli, calano ostracismo e silenzio in nome della «sicurezza atlantica». Nel caso del gen. Maletti, tutto questo assume risvolti di gravità enorme, nemmeno paragonabili a quelli della vicenda Miceli, perché a Maletti è stato assegnato il compito di trasferire nella Granatieri di Sardegna, cioè a livello del corpo centrale tra quelli preposti alla guerra interna, la stessa linea di provocazione, ma con un passaggio dalle operazioni occulte

della «strategia della tensione» al controllo diretto, armato e operativo su una intera classe. Se Moro ha promosso Maletti a questo incarico, è perché non c'è soluzione di continuità tra le bombe seminate dai servizi segreti nel '69-'74 e il potenziamento dell'apparato armato di classe attraverso la ristrutturazione dell'esercito.

Non c'è soluzione di continuità ma una evoluzione che marcia di pari passo con il crescere della paura borghese di fronte all'irriducibilità dell'insubordinazione sociale. Gli stessi filistei del revisionismo che condannano le «forme sbagliate» della lotta nell'esercito quando i soldati chiedono la testa dei generali golpisti, sentenziarono in ottobre che non di promozione si doveva parlare per Maletti ma di rimozione, ed oggi stendono un velo di silenzio sull'attivismo del generale alla Granatieri di Sardegna. Per i revisionisti, Maletti resta solo il «cospiratore dell'ufficio D», e il rimedio unico è la riforma del SID, perché il controspionaggio somigli meglio alla CIA e il rifondatore Cossiga al generale Walters. Parlare d'altro significherebbe spiegare argomenti che non è nella vocazione storica del revisionismo affrontare.

E' USCITO PROLETARIATO IN DIVISIONE

- La proposta di Lotta Continua per una legge sugli organismi di rappresentanza.
 - Le manifestazioni dei sottufficiali, le lotte il giorno dello sciopero generale.
 - Un intervento della segreteria nazionale sulle elezioni e la nostra proposta di presentazione unitaria.
 - 25 aprile '75 - 25 aprile '76: crociana di un anno di lotte.
 - Fuori dalle caserme per vivere e lottare con i proletari.
- Tutte le sedi devono organizzare la diffusione più ampia di questo numero del giornale anche nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri e in tutte le manifestazioni.
- Le copie del giornale saranno dal distributore da questa mattina e vanno ritirate subito, ieri non è stato spedito per lo sciopero degli aerei. Le sedi che non lo ricevono devono telefonare lunedì mattina a questi numeri 06/58 00 528 - 58 94 983



La miseria c'è

Pertini ha parlato anche della necessità di un adeguamento dell'indennità parlamentare perché la situazione economica della maggior parte dei deputati «è disperata».

(Corriere della Sera, 3 aprile '76)

I profeti

«Perciò va salutata la vittoria di Zaccagnini. Essa a noi sembra significativa non perché segni il prevalere di non si sa bene quale sinistra cattolica, bensì di un raggruppamento che, pur essendo assai composito, esprime una tendenza, una cultura più democratica e più «laica». E ciò nella misura in cui parte dal riconoscimento che la DC, se vuole superare la sua crisi, deve confrontarsi apertamente con la nuova realtà del paese, e quindi con tutte le sue espressioni politiche e ideali.

«Quanto a noi, affrontiamo la difficile situazione forti della chiara, significativa conferma della nostra politica che è venuta da tutta questa travagliata vicenda della DC. Dove sono quelli che ci accusavano di tradire il 15 giugno e di coprire e cristallizzare, con il compromesso storico, il moderatismo, l'immobilismo, addirittura il sistema di potere della Democrazia cristiana? Adesso ci si deve riconoscere il diritto di rovesciare l'accusa e di domandare se senza la nostra politica il risultato del congresso dell'Eur sarebbe stato lo stesso...

Perciò ci siamo sforzati di edificarla in concreto, nel profondo della società italiana, organizzando le forze, le idee, gli schieramenti, i consensi. E i risultati non sono mancati...»

(Alfredo Reichlin, Rinascita, 2 aprile)

Attento alle invasioni di campo

Innanzitutto, bisogna fare slittare e ridurre gli aumenti richiesti, per i rinnovi dei contratti.

Osservo che sarà bene contenere gli aumenti e legarli strettamente a recuperi di produttività.

C'è anche da bloccare e tagliare parecchie spese pubbliche: Donat Cattin ha ragione a voler introdurre un pagamento per le spese sanitarie minime, in modo da ridurre lo sperpero di medicinali e cure medico-ospedaliere. Inoltre, va controllato l'assenteismo che incide sui costi previdenziali e delle imprese.

C'è da dire di no a numerose categorie extra-operaie che chiedono aumenti. Che fare? Speriamo che l'attenzione torni all'economia, anziché al problema dell'aborto o al campionato di calcio.

(Francesco Forte, La Stampa, 3 aprile '76)

MENTRE CONTINUA LA SUA CARCERAZIONE PER L'INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DI MARGHERITA MAGELLO

Un articolo di Nord-Est: "Massimo è innocente, dicono a Padova"

Il settimanale veneto ha pubblicato anche una lettera del compagno Carlotto, e criticato l'andamento dell'istruttoria

Modificando radicalmente l'impostazione di un precedente articolo pubblicato sul numero del 4-3-76, e basato prevalentemente su chiacchiere false e diffamatorie raccolte negli ambienti della borghesia padovana, nel numero datato 25-3-76 il settimanale veneto Nordest ha pubblicato un altro servizio sull'inchiesta per l'assassinio della studentessa Margherita Magello, e sulla figura del compagno Massimo Carlotto, ancora in carcere a distanza di più di due mesi dalla spaventosa vicenda. L'autore del servizio, Giordano Valentini, ha segnalato le pesanti critiche che il suo precedente articolo aveva raccolto affermando che tali critiche lo avevano indotto ad «approfondire meglio il caso e a verificare fino in fondo la delicata vicenda», e ha così inquadrato la situazione determinata dalla incriminazione di Carlotto: «Un caso umano, prima di tutto, e politico poi, umano, perché un ragazzo di 18 anni è in galera senza indizi schiacciati nei suoi confronti, senza prove inconfutabili. Un ragazzo che si era presentato volontariamente — ricordiamolo questo — ai carabinieri come testimone

ed è stato incriminato, seduta stante, come «assassino» dagli occhi di ghiaccio. Politico, perché questo episodio costringe, ancora una volta, a riflettere sulla giustizia e sul suo apparato. Infatti, non risulta che le indagini, dopo che le manette sono scattate attorno ai polsi dello studente, che si dichiara innocente ed estraneo all'assassinio, siano proseguite, se non altro per scrupolo di coscienza. Molti testimoni che abbiamo interrogato noi, non sono mai stati ascoltati da nessuno; anzi, qualcuno ha espresso persino meraviglia per questo fatto. Le indagini si sono fermate alla stessa ora in cui Massimo Carlotto si è presentato ai carabinieri per testimoniare. La cosa si commenta da sola».

Dopo aver riferito di un sondaggio casuale non tra i compagni, ma genericamente tra la gente di Padova, sondaggio dal quale risulta che la quasi totalità delle persone interpellate è convinta della innocenza e della estraneità di Massimo Carlotto all'assassinio, e dopo aver denunciato la campagna di stampa condotta da «Il Gazzettino», Nordest, ha pubblicato una lettera da

Padova di un compagno di A.O., nella quale viene data testimonianza delle caratteristiche umane e politiche di Carlotto e della sua militanza nella sinistra rivoluzionaria e nella lotta antifascista. Infine il settimanale ospita una lettera scritta dal carcere dallo stesso Massimo Carlotto «Egregio signor Valentini, ho letto il suo articolo: mi ha spiaciuto molto perché non solo perché riguardo a me ha espresso una serie di giudizi, diciamo poco rigorosi, ma soprattutto perché questi giudizi, collocati nell'ambito della cosiddetta controinformazione, travisano completamente la realtà dei fatti.

Per prima cosa, non so se l'ambiente nel quale è maturato il delitto sia quello da lei descritto: non so se la vittima frequentava il mondo bene di Padova, se andava dallo psicanalista o altro. So bene, però, che tutto questo è profondamente falso se riferito a me. Per me il libretto degli assegni non ha mai rappresentato alcun valore: non sono mai scappato da casa; le cliniche neurologiche non hanno mai avuto l'onore di ospitarmi, come gli psichiatri di visitarmi. Alla militanza

rivoluzionaria sono arrivato con piena coscienza del suo significato, al di là della risoluzione dei miei problemi personali. Non è certo per trovare una stabilità psichica o per realizzare le tensioni interiori, le «pulsioni di un inconscio (per dirla con le sue parole) che ogni tanto emergevano in atteggiamenti contraddittori, strani e diversi», che ho scelto di lavorare e dare il mio apporto a quel grande movimento storico in atto che è la lotta per la emancipazione del proletariato. Ho fatto, invece, una scelta lucida, cosciente e razionale. Quello che invece è assolutamente vero, è, prima di tutto, che io, ho detto effettivamente tutta la verità, che con il delitto Magello non ho proprio assolutamente niente da spartire, non solo perché non l'ho commesso, ma anche perché è assolutamente inconcepibile per chi, come me, è impegnato nel costruire i propri rapporti umani ponendo alla loro base relazioni il più possibile comuniste, cioè basate sulla libertà delle scelte e, nel contempo, in un approccio collettivo alla risoluzione dei molti inevitabili problemi. Come altrettanto vero è che il modo di condurre l'inchiesta da parte degli organi inquirenti è basato essenzialmente sul concetto che, quando c'è un colpevole, è inutile cercarne altri, che anzi, questo, quando si scava in un mondo perbene, può essere effettivamente pericoloso o quanto meno, inopportuno. Basti dire che il mio passaggio da teste volontarie a presunto assassino è avvenuto senza alcun avviso, che già dal primo interrogatorio il PM dava per scontata la mia condanna, almeno così si è portati a pensare sentendosi proporre la confessione dal punto di vista della convenienza: il solito discorso che se confessi sono dieci anni, se non l'ergastolo, può essere un trucco, ma in realtà è la semplice anticipazione della condanna da parte di chi dovrebbe raccogliere il più possibile elementi non tanto sull'indizio, quanto sul delitto, con lo scopo di identificare il colpevole. Tutto lavoro che, nel mio caso come in moltissimi altri, non viene portato avanti per diversi motivi: dalla pigrizia dei giudici e della polizia, alla necessità di non intaccare assolutamente certi centri di potere. Il suo articolo, a parte le pretese con-

Il processo Molino deve restare a Trento

Oggi manifestazione unitaria alle ore 9 in piazza Duomo

La manifestazione di domenica 4 aprile a Trento segna una scadenza decisiva per la ripresa della mobilitazione unitaria e di massa in rapporto al processo «30 luglio» ma in un quadro profondamente mutato rispetto alla fase iniziale di questa vicenda politica e giudiziaria, che dura ormai da sei anni. Doveva essere un esemplare processo di regime alla classe operaia e all'antifascismo militante, a quelle decine di compagni — tra operai, sindacalisti della FLM, e militanti di Lotta Continua — «rei» di essere stati protagonisti insieme ad altre centinaia, il 30 luglio 1970, della più forte e decisa risposta alla provocazione armata di fascisti (MSI, CISNAL e Avanguardia Nazionale) contro il cuore e l'avanguardia della classe operaia del Trentino, la Ignis di Gardolo.

Per anni Lotta Continua era rimasta coerentemente e fino in fondo l'unica forza politica a rivendicare la giustizia di quella azione di massa, che aveva concretizzato in modo esemplare il rapporto strettissimo tra antifascismo militante e lotta di classe, così come strettissimo era il rapporto instaurato dalla classe dominante e dal regime DC tra attacco alle condizioni materiali di vita delle masse proletarie e aggressione armata sul terreno della provocazione e del terrorismo, attraverso il più sistematico e spietato sviluppo della strategia della tensione e della strage, e l'uso — a volta a volta intercambiabile o complementare — dei fascisti, in camicia nera e dei corpi armati e polizieschi dello stato (servizi segreti, CC, Affari Riservati del Ministero dell'Interno).

Per anni Lotta Continua non solo aveva pagato un prezzo durissimo nei confronti degli apparati repressivi dello stato (compagni in galera per molti mesi e altri latitanti per molti anni), ma si era trovata «isolata nei confronti di tutto lo schieramento ufficiale del movimento operaio e sindacale, pronto a dimenticare ed a esorcizzare» col silenzio la presenza di due segretari della FLM a fianco dei nostri compagni e di centinaia di operai.

E intanto a Trento, — col preciso mandato di fare «piazza pulita» di Lotta Continua e delle avanguardie di classe, proletarie e studentesche, — arrivavano alcuni dei più tipici esemplari di ufficiali e funzionari «al di sopra di ogni sospetto», nell'ambito degli apparati di provocazione dello stato. Per anni, infatti, il disordine pubblico democristiano, è stato gestito a Trento dal colonnello Michele Santoro, e dal commissario Severio Molino. Mentre il primo si serviva di strumenti «raffinati» del calibro del provocatore Marco Pisetta e del fascista Luigi Biondaro, il secondo si dedicava sistematicamente alla «criminalizzazione» di Lotta Continua e alla copertura degli innumerevoli attentati organizzati dai fascisti, fino a organizzare poi in proprio il più grave e criminale, la mancata strage del 18 gennaio 1971 davanti al tribunale. Contemporaneamente la magistratura, mentre portava avanti decine e decine di processi contro i militanti della sinistra — per tutti i più significativi episodi della lotta di classe nel Trentino — garantiva la quasi totale impunità ai fascisti, archiviava tutte le inchieste sugli attentati dinamitardi, copriva i provocatori al soldo dello stato e tutelava la «libertà d'azione» di Molino e Santoro,

nelle più «brillanti operazioni» reclamizzate trionfalmente dall'Adige, di Flaminio Piccoli. E' rispetto a questo quadro complessivo — qui solo sommariamente richiamato alla memoria dei compagni e di tutti gli antifascisti — che si possono misurare gli straordinari passi in avanti compiuti: 1) tutto lo schieramento sindacale — dalla FLM alla CGIL Cisl UIL, a livello locale e a livello nazionale — è stato costretto dalla mobilitazione di massa, e dalla più clamorosa verifica politica e giudiziaria delle posizioni sin dall'inizio assunte da Lotta Continua, a identificarsi nel processo «30 luglio» e a far propria sia la volontà di trasformarlo in un processo al fascismo, sia la decisione strettamente connessa di denunciare le gravissime responsabilità della maggior parte dei magistrati nella colpevole e non casuale «inerzia» rispetto all'eversione fascista e alla strategia della tensione; 2) il processo «30 luglio» è stato provvisoriamente sospeso il 29 gennaio scorso, perché la magistratura è stata costretta — in seguito a una documentatissima denuncia presentata contro di lei — a riaprire il processo contro i fascisti, insabbiato totalmente fin dal 1970; 3) le accuse ripetute e documentate da Lotta Continua non solo contro i fascisti ma anche contro gli apparati dello stato, hanno ricevuto la più piena conferma riguardo alle responsabilità del commissario Molino nella mancata strage del tribunale, e alla diretta complicità del colonnello Santoro. Eppure tutto questo non può permettere nessuna illusione su come reagiscono gli apparati dello stato al loro totale smascheramento. E infatti la reazione più indecente e provocatoria non si è fatta attendere: la magistratura di Trento al tempo stesso si è auto-archiviata la denuncia penale contro se stessa (commettendo una spudorata illegalità perfino rispetto alle riforme del codice fascista Rocco) e ha presentato alla Cassazione, per la seconda volta nel giro di appena un anno, la richiesta di legittima sospensione, per allontanare definitivamente da Trento un processo che evidentemente ormai «scotta» troppo, e fa troppa paura (seguendo illustri e non meno vergognosi precedenti di altri processi da Mateotti al Vajont, da Valpreda a Mario Lupo).

La manifestazione di Trento non è quindi un momento celebrativo e rituale, ma una occasione decisiva per rilanciare la mobilitazione e la lotta a livello di massa e anche sul terreno politico — giudiziario. Con la consapevolezza che oggi più che mai sono inscindibilmente legati, la pratica degli obiettivi anticapitalisti nel cuore dei rapporti di produzione in fabbrica e delle lotte sociali sul territorio con l'antifascismo militante e di massa, e con la lotta contro tutte le articolazioni della strategia e del partito della reazione, che ha i suoi centri principali nei gangli, fondamentali degli apparati militari e polizieschi dello stato democristiano. Da Miceli a Malétti, da Tanassi a Gui, da Restivo a Reale, da Forlani a Cossiga: la verifica di tutto questo è oggi di fronte agli occhi di tutti, e, ciò che più conta, è ormai patrimonio consapevole, unitario e offensivo, non più solo di ristrette avanguardie rivoluzionarie, ma delle più larghe masse proletarie, protagoniste delle lotte di queste settimane a Trento come in decine di altre città italiane.



Argentina: i golpisti targati USA

Diventa sempre più chiara la matrice del colpo di stato militare in Argentina; gli articoli pubblicati dagli organi d'informazione borghese di tutto il mondo tesi a presentare il golpe come un semplice provvedimento indolore e di «ordinaria amministrazione» sono smentiti dalle stesse notizie che vengono dall'Argentina. Già martedì scorso Videla aveva manifestato l'intenzione di emendare la legge sugli investimenti esteri elaborata da Peron, che nel progetto nazionalista e di difesa della sovranità nazionale poneva dei limiti, non all'afflusso del capitale straniero, ma al mo-

do e al condizionamenti che questi investimenti comportavano. Il togliere di mezzo questa legge e l'aprire le porte agli investimenti stranieri qualifica chiaramente i militari della giunta che hanno come scopo due cose: distruggere il movimento di classe e rimettere in piedi l'economia nelle più perfette regole dello sfruttamento capitalistico. Il nuovo ministro dell'economia infatti, e i suoi collaboratori rappresentano i settori più legati agli interessi dell'imperialismo. Multinazionali e imprese straniere come la Siemens, l'ITT, la Mercedes Benz, la FIAT possono ben sperare dal loro servitor-

Comunicato del PRT - ERP

Partido Revolucionario de los Trabajadores (P.R.T.)
DIRECCION POLITICA Y MILITAR DEL EJERCITO REVOLUCIONARIO DEL PUEBLO (E.R.P.)



Gli alti ufficiali dell'esercito controrivoluzionario hanno deciso di prendere direttamente il potere e porterà il paese alla guerra civile. Di fronte alla crisi sempre più acuta del capitalismo dipendente, allo sviluppo delle forze rivoluzionarie capaci di metterlo seriamente in pericolo, i militari si uniscono convinti di essere i soli a poter rafforzare la dominazione imperialista e contenere lo sviluppo del movimento rivoluzionario. Questo «golpe» si inquadra nella strategia dei falchi dell'imperialismo ed è parte di un piano continentale di controinsurrezione sostenuto dai generali più reazionari nell'ultima Conferenza degli Eserciti Americani. In questa occasione Jorge Rafael Videla, comandante in capo dell'esercito e l'attuale uomo forte della giunta militare, disse «ci saranno tanti morti quanti ne saranno necessari perché torni la pace in Argentina».

Perché fanno questo passo i militari? Perché non sono loro ad avere l'iniziativa, perché agiscono sotto l'enorme pressione della lotta popolare, perché tutte le vie — golpe o apertura democratica — sono in diverso grado e forma favorevoli alle forze rivoluzionarie. I capi delle forze nemiche nel fare il «golpe» hanno scelto tra due mali quello che considerano il male minore.

Oggi il nostro popolo sa che l'esercito oppressore può essere affrontato e sconfitto, comprende che la liberazione dei lavoratori e della patria può essere solo opera dei lavoratori stessi e delle loro organizzazioni rivoluzionarie. Più di un anno fa l'esercito oppressore lanciò a Tucumán un'operazione antiguerriglia destinata ad annientare la Compagnia di Monte dell'ERP. Proprio ora si è appena aperto un secondo fronte a Tucumán con l'inizio delle operazioni di un'altra unità rurale dell'ERP. Lungi dall'essere annientate come pretende il nemico, le forze armate rivoluzionarie hanno compiuto un nuovo passo nel loro sviluppo, frutto del sacrificio e della combattività del popolo argentino.

Il momento attuale ci pone in forma pressante il problema dell'unità delle forze rivoluzionarie e dell'unità di tutto il popolo. È giunto il momento di iniziare la resistenza di massa al golpe, che sarà graduale e prolungata, si estenderà dal piccolo al grande, in un processo che durerà anni e nel corso del quale la guerra rivoluzionaria assumerà un carattere di guerra popolare di massa. Tutto il popolo parteciperà alla lotta, dal cittadino anonimo che scrive con il carbone sui muri «abbasso la dittatura», all'autodifesa delle masse, alle grandi azioni delle organizzazioni rivoluzionarie e all'insurrezione popolare.

Consigli di guerra, pena di morte, sospensioni di tutte le organizzazioni politiche e sindacali, militarizzazione dei lavoratori, sono le prime misure; ordine e autorità, gli unici obiettivi (...)

Il 4 febbraio abbiamo denunciato che i militari probabilmente avrebbero aspiato fino a marzo per fare il colpo di stato e che fino ad allora sarebbe stata possibile distoglierli da questa avventura con potenti lotte popolari armate e non armate. Per favorire un'apertura democratica abbiamo fatto una proposta di tregua nell'ottobre '74 e l'abbiamo ribadita nel luglio '75. I militari hanno preferito il golpe all'armistizio, l'aumento della repressione alla democratizzazione e si propongono di scaricare tutto il peso della crisi sui lavoratori con la speranza di ottenere crediti e l'appoggio dell'imperialismo per riattivare un'

solidarietà con la resistenza operata e popolare in Argentina. Condanna e isolamento della dittatura militare. No alla pena di morte contro il popolo. Azione internazionale per garantire la vita dei cinquemila prigionieri politici perché le forze armate rispettino le leggi e le norme di guerra. «Per la rivoluzione operata, latinoamericana e socialista»

Vigilanza in Libano contro i piani di spartizione

BEIRUT, 3 — La Siria ha pubblicamente garantito, dopo la proclamazione della tregua in Libano, che il presidente attuale, Frangie, si dimetterà una volta che sia stato eletto un nuovo capo dello stato. Tuttavia, anche se gli scontri per le vie di Beirut e nel resto del paese, sono praticamente cessati, vi sono forti dubbi sull'effettiva volontà dimissionaria da parte di Frangie, espressi da più parti. Raymond Eddé, leader delle forze moderate ma ostile ai falangisti, probabile «uomo nuovo» per la presidenza libanese, secondo voci espresse in vari ambienti della capitale, ha affermato che Frangie «non ha affatto intenzione di dimettersi» e che anzi secondo lui è più che probabile, dopo l'elezione del nuovo presidente, che si abbiano «due presidenti, due eserciti, due radio e due televisioni e, forse, due Libani». Contro questa ipotesi pessimistica nei confronti della possibilità di evitare una spartizione — alla quale tuttavia si oppone la maggioranza delle forze in gioco nel popolo libanese — si era posto Arafat, che in un suo appello per la cessazione delle ostilità per favorire l'applicazione delle proposte «costituzionaliste», ha riaffermato la propria ostilità «contro qualsiasi forma di spartizione del Libano, tramata dall'imperialismo, dal sionismo e dall'isolazionismo».

E' chiaro che tutti gli interessi imperialisti sono rivolti ad una soluzione il più possibile pacifica della questione libanese, che rischierebbe, in caso di conflazione generale, di coinvolgere la maggior parte dei governi mediorientali, già da ora alle prese con una crescente coscienza politica tra le masse, che si orientano decisamente verso una militanza antimperialista ed antisionista. E' sintomatica della posizione di forza che ora possiede la sinistra in Libano, certa del sostegno delle masse nei paesi limitrofi, la decisione di Jumblatt di limitare la tregua ad un periodo di dieci giorni, per il tentativo di soluzioni «politiche» — dopo il 12 aprile, se non si sarà arrivati ad un accordo, che a questo punto dovrà tenere conto della volontà delle masse la soluzione sarà nuovamente affidata alle armi.

Proseguono nel frattempo gli incontri a livello politico e diplomatico. L'invio USA Dean Brown, dopo gli incontri di ieri con Frangie, Karame con il fascista Gemayel, capo dei falangisti, ed il ministro degli interni, il reazionario Chamun si è incontrato oggi con Jumblatt ed i capi delle comunità scite e sunnite.

Viva la rivoluzione libanese, Viva la rivoluzione palestinese

Comunicato del comitato studenti stranieri

In questi giorni il governo sionista di Tel Aviv ha scatenato una feroce repressione nei confronti del popolo palestinese nei territori occupati. I sionisti hanno massacrato decine di persone che manifestavano contro l'esproprio delle loro terre.

che e progressiste hanno smascherato la vera natura dei falangisti e lottano accanitamente per realizzare l'indipendenza effettiva e la liberazione totale del Libano. La lotta del popolo Palestinese e dei popoli arabi è un reale contributo alla lotta rivoluzionaria dei popoli del terzo e di tutto il mondo.

Il popolo palestinese diretto dall'OLP ha conseguito grandiose vittorie sia nella Palestina occupata che in campo internazionale. L'OLP è stata riconosciuta da molti paesi come l'unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese. All'ONU i sionisti si sono trovati isolati da tutti i paesi, con

una eccezione gli USA. Queste vittorie dell'OLP sia nel campo di battaglia che in quello internazionale le ha causato una frenetica paura sia all'imperialismo internazionale, ed in particolare quello USA che al governo sionista di Tel Aviv, ed i recenti fatti non sono altro che una testimonianza della profonda debolezza e dell'imminente crollo dell'imperialismo USA e del governo fantoccio d'Israele.



In Libano i falangisti istigati dai loro padroni imperialisti hanno massacrato più di 16.000 libanesi. I libano-palestinesi diretti dalle loro organizzazioni democratiche e progressiste hanno smascherato la vera natura dei falangisti e lottano accanitamente per realizzare l'indipendenza effettiva e la liberazione totale del Libano. La lotta del popolo Palestinese e dei popoli arabi è un reale contributo alla lotta rivoluzionaria dei popoli del terzo e di tutto il mondo.

Spagna: giornate decisive



MADRID, 3. Le giornate di oggi e di domani sono decisive per la situazione politica spagnola, per il braccio di ferro tra regime e classe operaia che è in corso senza interruzione da settembre. Oggi pomeriggio, le forze di «coordinazione democratica» terranno a Madrid la loro manifestazione. Il governo, dopo l'arresto di quattro dirigenti dell'opposizione, tra cui Marcelino Camacho, e il loro deferimento al tribunale di ordine pubblico, ha colmato la misura decidendo, pur tra molte incertezze, di vietare il corteo: che però si svolgerà egualmente, così come è probabile che si tenga la manifestazione fascista, annunciata per domenica, ed essa pure vietata in nome della «imparzialità» del governo.

Lo svolgimento della manifestazione di oggi, l'andamento dei probabili scontri che l'accompagneranno, potrà essere determinante per la sorte di un governo che appare sempre più incerto nell'esplosività delle contraddizioni che ha di fronte e nel restringersi di tutti gli spazi di mediazione istituzionale. L'ultimo sintomo è la sua condotta oscillante nei confronti dello sciopero dei tipografi. Ieri, la polizia ha arrestato 66 operai nella sede dell'organizzazione «Vanguardia Obrera Católica», e ha, poche ore dopo, sgomberato altri 300 lavoratori del settore che avevano occupato la sede del sindacato franchista per protesta contro gli arresti. Oggi, a quanto pare, la grande maggioranza dei lavoratori sono stati liberati. (Nella foto: le barricate di Vitoria).

DOPO IL «VERTICE» DI LUSSEMBURGO

«Qui giace l'Europa unita dei padroni»

Il pomposo vertice europeo di Lussemburgo è fallito. Non ne è venuto fuori nemmeno un comunicato finale, perché — come spiegava Schmidt — di pezzi di carta già se ne sprecano troppi. I presidenti riuniti hanno conferito invece la cittadinanza onoraria ad un «eminente europeista» — del tipo di quelli come De Gasperi, Adenauer, De Gaulle, Schumann —, a Jean Monnet. Con ciò hanno sancito in modo teatrale che una fase intera dell'«europeismo» padronale è chiusa. Solo Rumor, con quella sua aria ritardata da professore di provincia, ha potuto dire che «queste riunioni sono sempre molto, molto utili».

ed acuita) ha collocato questo paese nelle file degli «europei in crisi», agli occhi tedeschi ed americani. Eppure non ce la sentiamo di parlare in primo luogo di un fallimento economico dell'«Europa», né di una crisi definitiva ed irrimediabile. Ci spieghiamo meglio.

Ma da questo punto di vista non ci pare, in realtà, che il «vertice europeo» abbia comportato grandi novità. E' da molto tempo che andiamo dicendo che questa sarebbe stata la fine del vecchio progetto europeista dei padroni, seppur sostanzialmente nella «crisi del petrolio» del 1973. Nuovo è, semmai, il livello di declinamento toccato anche alla Francia di Giscard: la recente vittoria elettorale delle sinistre, assai più della crisi del franco (da essa accelerata

Che non sia possibile oggi, rimettere in funzione nel breve periodo il «serpente monetario», l'«Europa verde» o i vari altri meccanismi di una politica economica comunitaria, o che Schmidt non riesca ad imporre ai livelli che lui vorrebbe una pesante deflazione europea (bloccando, p. es., anche i salari e la contingenza in Italia), non è in primo luogo una crisi economica della CEE.

Guardiamo meglio i risultati di questo «vertice». Dopo che il belga Tindemans, su incarico della CEE, aveva steso un penoso compito sullo stato dell'unificazione europea, constatando che l'«Europa» «marcia a due velocità», fra una parte sana ed una in crisi, ora si è visto che «la parte sana» si riduce essenzialmente alla Germania federale ed alle aree economiche più direttamente da essa dipendenti (Benelux, in qualche misura la Danimarca), oltre a Svizzera ed Austria fuori dalla CEE. Schmidt ha fatto pesare fino in fondo questa situazione: la sua proposta — ormai da alcuni anni insistentemente caldeggiata in ogni occasione — è assai semplice: l'«Europa» si può fare se tutti riescono a imporre nei rispettivi paesi la pace sociale, la disciplina produttiva, l'ordine capitalistico. Siccome questo si rivela impossibile, come è ormai ampiamente dimostrato dai fatti, non si può pretendere che la Germania occidentale si imbarchi oltre un certo livello nell'avventura comunitaria, se non a precise garanzie di remuneratività economica e politica. «Il direttore europeo — sotto », aveva spiegato Schmi-

E' la crisi politica di quell'«Europa dei governi», che oggi si trovano tutti — dal primo all'ultimo — di fronte ad una stretta. Incombono prospettive di profondi cambiamenti nell'Europa meridionale, di cui il processo rivoluzionario portoghese, seppure al momento soffocato, era solo il segno premonitore e rivelatore. La crisi economica, politica, militare, sociale dell'imperialismo scuote con particolare violenza l'equilibrio dell'Europa mediterranea, ed impone — a partire da quella regione — una profonda revisione dei rapporti di forza e di dipendenza dei governi europei nei confronti degli USA e fra di loro, come pure si pone con sempre maggiore urgenza la questione del ruolo e del disegno social-imperialista sovietico verso l'Europa. Per i padroni europei non è possibile, allo stato attuale, decidere se riusciranno a diluire la lotta operaia dell'«Europa in crisi» in quella «stabile e forte» (ambizione coltivata da vari politici europei, fra cui Andreotti), o se viceversa e più probabilmente l'ondata della lotta di classe e della crisi politica in cui versa il capitalismo dell'Europa meridionale può arrivare a lambire ed a sconvolgere l'«Europa forte». E' per questo che il fallimento della fase finora vissuta del progetto «europeo» non può essere considerato la fine di ogni ipotesi comunitaria ed interstatale in Europa: ma se se ne riparla, sarà sicuramente sotto altro segno e con diverse dimensioni.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 830.951; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.
Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000; semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale** del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

CHE COS'E' LA «DOTTRINA SONNENFELDT» (2)

«Sovranità limitata» in Europa occidentale

Che cosa significa la «dottrina Sonnenfeldt» per il futuro dei rapporti USA-URSS e, soprattutto, per l'area che ci tocca da vicino, quella del Mediterraneo e dell'Europa occidentale? In primo luogo, occorre chiarire che essa è la più coerente espressione della linea, che guida l'attuale campagna di Ford, sulla «pace attraverso la forza»: di fatto essa contempla un rilancio del classico equilibrio del terrore, della spartizione del mondo fondata sulla minaccia atomica reciproca. Salvo che la spartizione del mondo contempla oggi molti più punti di frizione: rispetto ai tempi «classici» della guerra fredda, vaste aree del terzo mondo, che allora apparivano saldamente, e concordemente, affidate al controllo americano, sono oggi al centro dello scontro. La dottrina Kissinger tradizionale contemplava, ad esempio, la possibilità di continuare i negoziati SALT durante la fase più dura del conflitto angolan; la dottrina Sonnenfeldt comporterebbe chiaramente, come minimo, l'uso di quei negoziati, o meglio della loro sospensione, come arma di ricatto, e di scambio. Ma in ultima analisi, ed in ultima istanza, questa nuova linea non può che passare per l'inasprimento, al di là delle alterne vicende di una

trattativa comunque più formale che sostanziale, della minaccia militare diretta. (Tra l'altro, non è un caso che negli stessi giorni in cui venivano pubblicate le dichiarazioni di Sonnenfeldt, si sia verificato un «incidente» diplomatico passato relativamente inosservato: la mancata conclusione, entro la data prevista del 31 marzo, dei negoziati USA-URSS sul controllo dell'utilizzo pacifico dell'energia atomica; il che ha comportato la non-entrata in vigore del trattato sulla limitazione degli esperimenti atomici sotterranei). In sostanza, questa nuova versione della «distensione» si rivela, alla prima occhiata, come un elemento, gravissimo, di accentuazione della tendenza alla guerra.

comporta un probabile mutamento di accenti rispetto alla tecnica di dominio imperialista nel nostro paese. Se è vero che di fatto viene enunciato un principio di «sovranità limitata» nell'Europa occidentale, questo non può che voler dire la pretesa, da parte degli USA di una tolleranza sovietica nei confronti di qualsiasi forma di intervento americano, esattamente lo stesso tipo di «comprensione» che l'imperialismo aveva dimostrato nell'agosto '68 nei confronti dell'intervento socialimperialista in Cecoslovacchia.

uscirà martedì, vedremo invece gli effetti interni ai diversi paesi) Italia e Jugoslavia sono il centro del quadro. Da una parte, un paese che è ormai, dopo il 15 giugno (e il 25 novembre), il simbolo della possibilità, di un governo di sinistra, in Europa occidentale; dall'altra, il massimo obiettivo degli appetiti socialimperialisti in Europa. Non è un caso che proprio Tito sia il capo di stato che, finora, si è più duramente schierato contro la dottrina Sonnenfeldt. «Abbiamo molti nemici che vogliono il nostro paese diverso... Sono gli europei che debbono decidere di se stessi. La dottrina di Sonnenfeldt non può intimidirci». Per la politica di non-allineamento jugoslava, infatti, quella dottrina rappresenta un assalto convergente (nello stesso quadro si inserisce il «richiamo» albanese alla Cina sulla pericolosità dell'imperialismo americano; non è neppure da escludere l'ipotesi di un vero e proprio scambio, per il dopo-Tito, tra la tolleranza americana di una ripresa di controllo sovietico in Jugoslavia e la tolleranza sovietica nei confronti di qualsivoglia manovra imperialistica in Italia. Il problema che resta comunque aperto è quello dell'atteggiamento delle due superpotenze nei confronti dell'«eurocomunismo».

La cosa ci riguarda da vicino, e sotto diversi punti di vista: in primo luogo, tutto il quadro strategico così enunciato non può che passare per la riacquisizione, da parte dell'Europa occidentale, di un ruolo non duale nel confronto strategico tra le due superpotenze, che restituire alla «cortina di ferro», al muro di Berlino e al confine italo-jugoslavo, il ruolo che essi avevano negli anni '50 e '60. In secondo luogo, come già scrivevamo nella prima puntata di quest'articolo, essa probabilmente

Sarebbe schematico pensare che questo significhi l'abbandono dell'intervento «indiretto», che trova oggi il suo punto di massimo affinamento nella destabilizzazione finanziaria. Si tratta, di nuovo, di una differenza di accenti, di un probabile rilancio della presenza militare dell'imperialismo in Europa, della rimessa in discussione di un'ipotesi finora inconcepibile, quella dell'utilizzo diretto dall'apparato militare imperialistico per sventare la «minaccia imperialistica»: il che oltretutto non sarebbe più costoso politicamente, semmai di meno, dell'intervento «coperto» di tipo cileno.

TORINO PRENDIAMOCI LA TESORIERA

Domenica 4 aprile ore 15,30 al parco della tesoreria festa popolare con interventi musicali, teatrali e di lotta. Interverrà il Living Theatre con un nuovo spettacolo. Sono invitate le donne, i pensionati, i giovani e i disoccupati.

CONTRO IL CAROVITA

SABATO 10 NAZIONALE

MANIFESTAZIONE A ROMA



**IL DECRETONE
NON
DEVE PASSARE!**

**IL GOVERNO DELLA RAPINA
E DEL BLOCCO DEI SALARI, DEI LICENZIAMENTI,
E DEL VOTO CON I FASCISTI, SE NE DEVE ANDARE!**

Prezzi politici per i generi alimentari

**Pane e pasta a 200 lire
Latte a 200 lire
Frutta e verdura a 200 lire
Zucchero a 200 lire
Carne a 2.000 lire al chilo**

Vogliamo questi prezzi, sovvenzionati dallo stato, per i generi alimentari di prima necessità. La prefettura e i comuni devono garantire l'approvvigionamento attraverso spacci comunali e piccoli dettaglianti, colpendo la grande intermediazione speculativa.

La grande industria alimentare che affama i contadini poveri e tiene alti i prezzi, deve essere

posta sotto il controllo pubblico, così come l'importazione delle derrate alimentari.

Per il diritto alla casa, per un affitto proletario

Lottiamo per il diritto alla casa di tutti i proletari ad un fitto non superiore al 10 per cento del salario: imponiamo subito il prezzo politico per la casa a 4.000 lire vano mese, comprese le spese.

No alla liquidazione dei contratti: 50.000 lire subito!

Contro la svendita dei contratti, vogliamo la immediata rivalutazione delle piattaforme contrattuali.

No allo scaglionamento degli au-

menti salariali. La scala mobile non si tocca. Tutti i licenziamenti devono essere ritirati prima della firma dei contratti. Nazionalizzazione delle industrie multinazionali.

2000 lire al giorno per i proletari in divisa

Decade a 2.000 lire al giorno, ribasso dei prezzi agli spacci, trasporti urbani gratuiti, viaggi pagati per licenze e permessi: imponiamo questi obiettivi dei soldati ad un governo che spende oltre 3.000 miliardi per la ristrutturazione reazionaria dell'esercito.

Tutte le pensioni devono essere aumentate

Non una pensione deve essere inferiore alle 100.000 lire. No allo scaglionamento degli aumenti salariali che significa blocco delle pensioni.

Tariffe gratuite, assistenza sanitaria e spacci comunali per i proletari anziani.

Per il ritiro immediato del decretone governativo

I feroci provvedimenti del governo, a partire dall'aumento della benzina e dell'Iva, devono essere ritirati.

Il governo che vuole il raziamento per i proletari e che regala ai padroni 15 mila miliardi con l'evasione fiscale se ne deve andare.

Blocco di tutte le tariffe pubbliche

Tutte le tariffe pubbliche devono essere bloccate. Respingiamo con l'autoriduzione la nuova truffa della SIP e imponiamo la rivalutazione dei telefoni e la sanatoria per gli arretrati di chi ha lottato.

Imponiamo alle giunte comunali il blocco di tutte le tariffe municipali: trasporti, acqua, gas

LOTTA CONTINUA